

MARTEDÌ
13
MARZO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

DOPO L'ARRESTO DI TRE OPERAI E LA SOSPENSIONE DI 6.000 OPERAI

MILANO - Bloccata l'Alfa per tutto il giorno, gli operai riuniti in assemblea permanente

compagni della sinistra rivoluzionaria propongono il blocco delle merci e una manifestazione a San Vittore - Oggi i metalmeccanici pubblici si riuniscono al Palalido - Si inizia stamattina il processo per la riassunzione di Calandra

MILANO, 12 marzo

Tre operai arrestati, 6.000 sospesi. Questo è il bilancio di una settimana di attacco padronale all'Alfa e di continue provocazioni attuate d'intesa fra il padrone e la magistratura. Gli operai hanno risposto questa mat-

tina. I due stabilimenti dell'Alfa, che avrebbero dovuto rimanere semidiversi per le 6.000 sospensioni (sabato la direzione aveva deciso di estendere il provvedimento anche all'Assemblaggio e all'Abbigliamento), si sono invece riempiti di migliaia di operai, che hanno bloccato dappertutto la produzione e si sono riuniti per tutta la giornata in assemblea permanente, come era stato deciso sabato mattina dal direttivo di zona dell'FLM.

In questo modo sia lo stabilimento di Arese, che quello di Portello sono rimasti praticamente occupati dal mattino alla sera. Avrebbe dovuto trattarsi di assemblee « aperte alle forze politiche », in realtà i picchetti controllati dall'FLM hanno tenuto

fuori dalla fabbrica molti compagni ed operai « esterni » che erano venuti a portare il loro appoggio militante alla lotta degli operai dell'Alfa.

L'assemblea del mattino di Arese è iniziata verso le 9 sotto un immenso capannone dove erano riuniti almeno 6.000 operai: la parola d'ordine più gridata era quella per la liberazione dei compagni Calandra, Ragusa e Tassoni, i tre operai d'avanguardia della Fonderia prelevati sabato nelle loro case sulla base di un'accusa falsa, preparata a freddo dai dirigenti dell'Alfa. Ha introdotto la discussione il sindacalista Japà, che ha illustrato le proposte di mobilitazione per i prossimi giorni: oltre al « processo pubblico al padrone di stato »

(Continua a pag. 4)

NAPOLI - GRAVISSIMA PROVOCAZIONE, CONCORDATA TRA FASCISTI E POLIZIA, CONTRO I COMPAGNI DEI COMITATI DI LOTTA

78 ARRESTATI, CON L'IMPUTAZIONE DI STRAGE

NAPOLI, 12 marzo

ieri, in occasione del comizio di Almirante, è scattata a Napoli una nuova e pesantissima provocazione contro la sinistra, che ha chiarito ancora una volta i legami strettissimi, sul piano politico come su quello della azione militare, tra la questura di Napoli e gli squadristi in camicia nera di Almirante. Subito dopo il comizio della boia, che ha raccolto a malapena 3.500 persone, raccattandole da tutta

la provincia, circa 200 fascisti si sono portati sotto la sede del PC (M.I.) (lotta di lunga durata) in via Pasquale Scura e l'hanno assalita, scagliando sassi e sparando con le pistole lanciarazzi. I compagni che erano andati nella sede a fare una riunione, dopo il comizio del PSI alla Pignasecca, si sono difesi come hanno potuto.

Molto tempo dopo l'attacco fascista è intervenuta in forza la P.S., che

(Continua a pag. 4)



TORINO, 10 marzo: Una tappa importante nella costruzione di un'unità antifascista diretta dalla classe operaia. (A pag. 4 l'articolo).

Erano fascisti i rapinatori di Vicenza?

MILANO, 12 marzo

Sono stati conosciuti i nomi dei rapinatori che venerdì sono morti schiantandosi contro un albero mentre fuggivano dopo il tentativo di rapina fatto a Vigevano. Con loro, sono morte due giovani donne, usate come ostaggi innocenti.

Strane coincidenze sono balzate agli occhi: Michele Creti, definito il capo della banda, era un maresciallo che solo tre anni fa ha abbandonato la polizia, e viveva a Milano in una casa albergo da ricchi. Solo 15 giorni fa era uscito di galera, dove era stato

incarcerato perché sospetto di appartenere alla banda Barbaro, che ha compiuto molte rapine negli ultimi anni ed il cui capo è tuttora a San Vittore. Oreste Melatini, il secondo nella banda, ufficialmente faceva il camionista, ma anche lui viveva a Milano in una casa albergo da gran signori. Ma è su Guido Perolini, l'ultimo dei tre banditi morti, che si sono sapute le cose che più fanno nascere il sospetto che non si trattasse di una normale banda di rapinatori. Era sua infatti la macchina da cui, pochi giorni dopo l'uccisione del compagno Franceschi, scesero i fascisti a pro-

vocare e picchiare i militanti che davanti alla Bocconi raccoglievano le firme di solidarietà con la famiglia. I compagni che sono stati aggrediti, vedendone ora la foto, non escludono che gli altri due che erano insieme al Perolini fossero il Creti ed il Melatini.

Inoltre il Perolini era gestore del bar Dany, di viale Marche frequentato da compagni delle scuole vicine, dove la notte tra il 31 gennaio e il 1. febbraio scoppiò una bomba firmata SAM. Vien fatto di chiedersi se sotto questa storia ci sia qualcosa di più che non una rapina comune.

La tragedia di Vicenza. Ne parliamo con un compagno, che tanti anni fa è stato un "rapinatore".

Il nostro interlocutore ha poco meno di trentacinque anni. Ne ha trascorsi dodici in galera, per una rapina in banca. È uscito da un anno; ha studiato in carcere, e ha preparato una tesi sulle concezioni del « sottoproletariato ». Si occupa, oggi, della condizione dei detenuti, della loro lotta e dei suoi obiettivi.

— In quante carceri sei stato?
— Una quindicina. Ho fatto il giro d'Italia. Come tutti i detenuti del resto, e in particolare quelli che non si lasciano sopraffare.

— Qual è il tuo giudizio sulla rapina di Vicenza, e sulla sua tragica conclusione?

— La prima cosa riguarda proprio la conclusione. La polizia ha scelto di anteporre la cattura dei « delinquenti » alla sicurezza degli ostaggi. È assurdo fingere di accettare le condizioni dei rapinatori, come ha fatto la polizia, predisponendo e attuando un inseguimento destinato inevitabilmente al risultato peggiore.

— Uno dei rapinatori era un ex poliziotto; un altro, sembra, un noto teppista fascista. Che cosa significa questo?

— Significa, certamente, che è ancora più infame e svergognata la campagna fascista che specula su questi episodi in nome del suo ordine e della dittatura di polizia. I fascisti si nutrono della « malavita » come un avvoltoio dei cadaveri. Tendono a reclutarvi picchiatori, esecutori, propagandisti a basso livello. E tutto questo, si badi bene, facendo leva sull'individualismo e sulla subalternità dei cosiddetti « delinquenti » ai valori ufficiali di questa società. Il poliziotto che si deve mantenere una donnetta di lusso, il rapinatore che trova un senso alla propria vita solo facendo il dritto, è su questo che i fascisti (dichiarati o no) innestano la loro cinica e duplice strumentalizzazione. Fanno la voce grossa contro la delinquenza dilagante, e rastrellano a man bassa fra i « delinquenti », a condizione che rimangano tali. In questo caso poi, se le notizie che arrivano sono giuste, non si trattava di proletari spinti dal bisogno, bensì di veri delinquenti senza altro fine che fare una vita da borghesi, case di lusso e donne costose, o magari, finanziare le loro imprese squadriste.

Tutto il nostro lavoro, nelle carceri prima di tutto — dove la dimensione collettiva è più facile da raggiungere — ma anche all'esterno, ha il fine contrario. Prima di tutto, anche fra i

« delinquenti » ci sono precise discriminanti di classe, che devono essere denunciate e smascherate. Lo sfruttamento della prostituzione, la ricettazione, la ferocia fascista di chi non fa nessun conto della vita umana, l'abitudine a spadroneggiare e ingrassare sulla pelle degli altri, contro queste cose bisogna battersi — e già ci si batte — senza rinunciare a nessun mezzo. Vale la pena di ricordare che nella maggior parte delle galere per i fascisti è terra bruciata. Per gli altri, per i proletari in galera, il nostro lavoro parte dalla condanna dei benpensanti con la pancia piena che si scagliano contro chi, per la miseria o l'ignoranza o l'influsso delle idee borghesi — affermarsi, arricchirsi, sopraffare — prende una strada sbagliata e, oltretutto, suicida; ma punta a spiegare che la soluzione « criminale » è una falsa soluzione, a indicare un'alternativa collettiva, una soluzione autentica nella lotta di classe. E non è una linea moralistica: è una linea che si fonda sulle radici materiali che stanno dietro la cosiddetta « delinquenza », e ne fanno un fenomeno sociale. Abbandonare questo terreno alla speculazione fascista, o, ricordiamocelo, alla strumentalizzazione borghese — Vicenza e il fermo di polizia — vuol dire andare contro gli interessi del movimento di classe.

Ancora due cose vorrei aggiungere. Una, che il « capo » dei rapinatori era uscito dalla galera tre o quattro giorni prima. Non è una novità. Dalla galera si esce in due modi: o avendo perfezionato, attraverso la « riabilitazione » carceraria, la propria professione di « delinquenti »; o avendo conquistato un punto di vista collettivo, rivoluzionario. Affrontando dunque in modo nuovo la soluzione ai propri problemi: e questo non è facile, e le contraddizioni — a cominciare da quella più dura, la necessità di

sopravvivere — sono enormi, e ancora nella maggioranza dei casi insuperabili. Ma questo è un problema politico, e non un problema umano, o il problema personale di chi è stato costretto o indotto a farsi « delinquente ».

La seconda cosa è questa. Che la rabbia e il dolore per le due giovani donne che sono morte, senza alcuna colpa, è nostra più che di chiunque altro, è nostra perché ci battiamo per la vita, contro chi si fa gioco della vita. Ma questo non ci impedisce, e anzi ci spinge a indicare tutte le responsabilità reali di crimini come questo.

— L'Unità di oggi arriva a scrivere: « La polizia non sa prevenire. Non ne ha i mezzi? O li usa sparpagliandoli in altre attività? Certo, la violenza fascista, l'eversione dell'estrema destra, nemmeno poi perseguita a fondo, costringe la polizia a tenere impegnate molte forze in compiti dispersivi ». Sembra incredibile. Nello stesso giorno la polizia, dopo aver protetto un'aggressione squadrista, a Napoli, ha arrestato 60 compagni, vittime dell'aggressione, nella loro sede, e li ha denunciati per « tentata strage »...

— Non è tanto incredibile. Certo, quello che ha scritto la frase sull'Unità avrebbe fatto meglio a fare un altro mestiere. Almeno avesse ricordato che la polizia è impegnata dalla mattina alla sera ad aggredire operai in sciopero, cortei studenteschi, e così via. Ma a parte questi svarioni, è qui che porta la teoria dei poliziotti « figli del popolo ». I poliziotti non sono figli del popolo. I poliziotti, sia che spaccino la testa a un compagno, sia che fucilino sommariamente un ladruncolo d'auto, sia che facciano tesoro di quello che hanno imparato « in servizio » per mettersi a fare — male e ferocemente — i rapinatori, sia che vengano lanciati a inseguire tre banditi e due persone innocenti, condannandoli inevitabilmente a morte, sono figli legittimi di questo regime, della sua natura oppressiva, violenta e antipopolare.

— C'è stato un maresciallo che si è offerto di sostituire gli ostaggi.

— Un gesto apprezzabile. Ma i suoi superiori avrebbero condannato a morte anche lui. Dopo di che, gli avrebbero dato una medaglia alla memoria, e avrebbero chiesto, nell'orazione funebre, di accelerare l'approvazione del fermo di polizia...

BOLOGNA

Oggi martedì a Bologna manifestazione contro le condanne gravissime a quattro compagni studenti dell'I.T.I.S. contro l'attacco repressivo del governo e della magistratura al movimento di lotta degli studenti. Concentramento degli studenti medi ore 9 in piazza Maggiore. Concentramento degli studenti universitari ore 10 in piazza Puntoni.

Pirelli: la ristrutturazione a una svolta

A confronto la restaurazione padronale e la trappola sindacale delle « pause programmate »

MILANO, 12 marzo

Il processo di ristrutturazione del gruppo Pirelli, dopo la definitiva smentita del presunto « divorzio » con la Dunlop, che aveva riempito le cronache economiche dei giornali borghesi, ha affrontato negli ultimi giorni alcuni problemi fondamentali della condizione operaia, causando la rottura con i sindacati al tavolo delle trattative e la proclamazione dello sciopero nazionale del gruppo di venerdì scorso. Vale la pena di esaminare da vicino i punti su cui si articola l'attacco padronale, anche perché esso si inserisce nel tentativo più vasto di restaurazione portato avanti da tutti i padroni italiani.

ORARIO. — La Pirelli punta ad imporre il lavoro al sabato mattina, proprio ora che con il contratto nazionale della gomma gli operai hanno raggiunto dal 1° marzo le 40 ore su 5 giorni. Pirelli, infatti, sostiene che lo accordo per la mezz'ora di mensa pagata è scaduto il 1° marzo e quindi propone di recuperare questa mezz'ora facendo lavorare gli operai il sabato per un totale di 12 sabati lavorativi all'anno, per ognuno dei tre turni. Se a questi sabati aggiungiamo quelli che la Pirelli vorrebbe far lavorare per recuperare i ponti, di fatto, si arriva a riproporre il lavoro al sabato mattina per tutto l'anno.

COTTIMO. — La Pirelli sostiene che non ci sono accordi aziendali (tranne che alla Bicocca) che fissano un « plafond »: cioè un tetto, al cottimo. Di fatto in tutti gli stabilimenti Pirelli esiste un tetto per il cottimo che non supera il 100 di rendimento e in ogni caso la ditta non ha mai pagato oltre 110 di rendimento. Ora, con lo sfilamento del cottimo (la abolizione del tetto) come è stato proposto a Settimo Torinese, si vorrebbe incitare gli operai ad aumentare lo sfruttamento lavorando di più. Pirelli aggiunge che queste soluzioni

sarebbero solo le più immediate per dare un po' di respiro all'azienda; per uscire dalla crisi, avverte Pirelli, è necessario assicurare una « mobilità della forza lavoro » che significa, in parole povere, piena libertà di ridurre l'orario in una fabbrica (o in un reparto) d'imporre gli straordinari, di trasferire e licenziare in massa gli operai. Gli operai dovrebbero praticamente vivere alla giornata senza la garanzia del posto di lavoro e del salario ed accettare il supersfruttamento.

Questo è esattamente quello che sta già succedendo in parecchie fabbriche del gruppo. Solo due settimane fa il padrone ha riportato a pieno orario i 1.800 operai della Bicocca, tenuti per tre mesi a 32 ore, mentre altri 140 operai sono ancora a 32 ore e più di 800 sono sospesi a zero ore (per questi ultimi il 24 aprile scadrano i sei mesi di cassa integrazione). Il discorso di Pirelli sui sospesi è molto semplice: finora, dice, tutte le decisioni riguardo ai sospesi sono state prese unilateralmente dall'azienda (anche recentemente un esiguo numero di operai a zero ore sono stati ripresi alla Pirelli-Sapsa) e sono state comunicate ai sindacati a cose fatte; ora, continua Pirelli, il rientro in fabbrica degli 890 sospesi è impossibile, vista la situazione di crisi dell'azienda, ma se i sindacati vogliono prendere parte alle decisioni sulla « mobilità della forza lavoro », si accordino pure, purché siano ragionevoli nel concedere il lavoro al sabato e lo sfilamento del cottimo.

E il sindacato? Nel comunicato che annuncia la rottura delle trattative ribadisce il rifiuto di questi due punti, chiede il rientro dei sospesi e ricorda i punti della piattaforma di gruppo (cottimo di qualifica, innalzamento dei cottimi fissi, completamento della 14ª mensilità).

Ma a questo rifiuto, corrisponde in

realità un atteggiamento più aperto sul piano complessivo di ristrutturazione che il padrone porta avanti. La tesi sindacale sulla crisi della Pirelli è quella di affermare « l'incapacità politica del padrone di uscire dalla situazione di crisi », e di farsi carico di indicare un'alternativa, « una via di sviluppo per uscire ». Con questa « alternativa », mentre, da un lato, i sindacati chiedono garanzie sul rientro dei sospesi, sui livelli di occupazione e sugli investimenti, dall'altro affermano a chiare lettere la loro disponibilità ad un « maggiore utilizzo degli impianti ».

Su un volantino della federazione lavoratori chimici, distribuito alla Bicocca dopo la rottura delle trattative, si dice: « Di fronte alla Pirelli che chiedeva disponibilità per il lavoro sul sabato o su alcuni sabati, la nostra linea è stata quella di opporre una maggiore utilizzazione degli impianti che, senza toccare il sabato, con aumento di occupazione, comportasse un aumento della produzione e quindi una riduzione dei costi di ammortamento degli impianti ».

Ma come ottenere più produzione dagli operai? Già da tempo i vertici sindacali parlano delle « pause programmate o contrattate » che in sostanza dovrebbero assicurare al padrone 24 ore di produzione piena su 24. La « trappola » dovrebbe funzionare così: ad ogni gruppo omogeneo di operai addetti ad una stessa lavorazione spetterebbe il compito di « autogestire » l'aumento della produzione assicurando, con pause di riposo programmate a turno durante le otto ore, il pieno utilizzo degli impianti.

All'interno di questa proposta si inserisce anche quella dell'introduzione di un cottimo collettivo, di gruppo. Così non si avrebbero più, durante le otto ore, macchine ferme ed operai al lavoro a basso rendimento, ma una organizzazione del lavoro controllata e assicurata dagli stessi operai (leggi: dall'esecutivo di fabbrica). Il significato di questa proposta sindacale è molto chiaro, al di là delle varie articolazioni che subirà nei diversi reparti.

Per gli operai le pause programmate vogliono dire un nuovo ricatto per farli lavorare di più, in una logica di corresponsabilizzazione dell'operaio al profitto del padrone che si scontra direttamente con tutta la linea autonoma emersa dalle lotte degli ultimi quattro anni, che si era espressa negli obiettivi dell'abolizione del cottimo, nella riduzione individuale collettiva del rendimento, nell'imposizione di pause fisiologiche pagate per spezzare il lavoro ecc. Ma soprattutto l'introduzione delle pause programmate, mentre da un lato non porterebbe ad alcun sensibile aumento della occupazione, determinerebbe invece un passo in avanti decisivo verso la formazione della quarta squadra nelle fabbriche, così come era stato proposto da Pirelli nel famoso « decreto ».

E' chiaro che questo « piano alternativo » del vertice sindacale può passare solo se verrà sconfitta la classe operaia Pirelli ed in primo luogo la sua avanguardia di massa, gli operai della Bicocca. Questa è la strada imboccata dai vertici sindacali, come dimostra la piattaforma di gruppo priva di contenuti (anche l'aumento salariale uguale per tutti è stato tolto dalla piattaforma, lasciando solo i punti del cottimo per qualifica e il completamento della 14ª, che daranno miseri aumenti e non uguali per tutti) ed il rigido atteggiamento dei sindacati contro ogni forma di lotta dura, come quelle tradizionali dal '68 ad oggi della riduzione dei punti e del blocco delle merci.

Nonostante questo, la risposta operaia ai tentativi di ristrutturazione della Pirelli è ben ferma. A Settimo Torinese, dove Pirelli cerca di sfilare il cottimo, gli operai continuano a non oltrepassare il 100 di rendimento. Alla Bicocca, ogni tentativo di aumento dei ritmi in nuove tabelle trova la pronta risposta degli operai che scioperano autonomamente e contestano l'aumento dei ritmi. In questa situazione si sviluppa la possibilità di portare avanti, con forme di lotta più incisive, obiettivi reali che riuniscono al rifiuto della ristrutturazione padronale, i problemi che stanno di fronte a tutta la classe operaia: il rifiuto del lavoro il sabato e la domenica, il rientro in fabbrica di tutti i sospesi, il rifiuto dell'aumento dei ritmi e delle « pause programmate », l'aumento del salario, il ribasso dei prezzi, la garanzia del salario contro la « mobilità della forza lavoro », nessun sconto sui pochi punti validi della piattaforma di gruppo.

Genova - E' RIPRESO IL PROCESSO CONTRO MARIO ROSSI

Sossi: una brutta figura e un'altra provocazione contro le lotte dei carcerati e Lotta Continua - La corte ha assolto Mario Rossi dall'accusa di oltraggio con formula piena

GENOVA, 12 marzo

La corte di assise di Genova ha ripreso le sedute del processo assoluto con rito per direttissima Mario Rossi con formula piena. L'accusa, formulata dal P.M. Sossi, si riferiva alle parole pronunciate da Rossi mentre deponeva il maresciallo Pugliesi. Pugliesi aveva raccontato che Rossi nella sua fuga « saltava da una macchina all'altra ». Rossi lo aveva interrotto dicendo: « ma cosa stai dicendo, sono tutte froccole ». Sossi stamane aveva con veemenza chiesto un anno e due mesi per oltraggio a pubblico ufficiale. La corte gli ha dato torto in tutto. Ma a parte questo piccolo riconoscimento alla pura e semplice verità, anche la seduta odierna è stata caratterizzata da una provocazione gravissima del P.M. e stavolta la corte ha preso una incredibile decisione. E' stato consentito che venga sentito come teste un detenuto, certo Fichera, il cui nome è già apparso sui giornali in quanto sarebbe una pedina fondamentale delle « indagini » di Sossi sulle carceri. Questo Fichera è stato prima detenuto insieme a Battaglia e Caltanissetta, poi con Rossi a Palermo. Egli avrebbe fornito alla procura di Trapani, con cui evidentemente era in stretto contatto, due biglietti che sarebbero secondo Fichera di Battaglia e di Rossi. Con questi due biglietti che contengono i nomi di 2 compagni di L.C. che scrivevano ai detenuti, Sossi vuole incastrare Lotta Continua, responsabile secondo lui di tutte le rivolte delle carceri italiane.

La cosa, comunque, a parte il tentativo di provocazione contro la nostra organizzazione, non c'entra per nulla col processo.

Come primo testimone è stato ascoltato Cucini: è il guidatore della prima auto che si lanciò all'inseguimento di Rossi. Come lui stesso ha dichiarato, è un ex parà e si vanta di esserlo, ma ha precisato ai giorna-

listi che sarebbe ora di finirlo di chiamare fascisti i parà. Dopo di lui sono stati interrogati due baldi giovani, Maucucci e Paderni, che a bordo di una Porsche finirono l'opera di Cucini. I punti oscuri di questo inseguimento, il fatto stesso che sia avvenuto, cioè che si trovino addirittura tre persone che individuano la lambretta come quella dei rapinatori e la inseguono, i modi da sempre oscuri in cui questo è avvenuto sono risaltati ancora una volta. Maucucci nella sua deposizione ha negato però che Rossi al momento del suo arresto abbia fatto resistenza in alcun modo. Il commissario Pugliesi, molto offeso da Rossi, deve allora aver sognato questa mattina, non c'è altra spiegazione. La deposizione più curiosa è stata senza dubbio quella del capitano dei carabinieri Penza, che agisce in stretto contatto con Sossi, esecutore di quasi tutti i rapporti e le indagini sul 22 ottobre.

Il presidente ha chiesto al capitano: « Senta capitano: può anche non rispondermi, ma come è riuscito ad ottenere il contatto con Astarà? ».

Penza: « I miei uomini nel corso delle indagini sul guidatore della lambretta hanno sentito fare nel bar Stella il nome di un certo "Roccia", e co-ottenere il contatto con Astarà? ».

Presidente: « Senta, ma dei "falchi

neri » cosa ne sa? E' una cosa seria o no? ».

Penza: « L'ho appresa solo dalla stampa ».

Eppure La Valle, il famoso falco nero, aveva detto di aver avuto lo i propri col capitano Penza che, con carabinieri, ed è un po' strano adesso all'improvviso i carabinieri. Sossi si vogliono liberare di questa storia dando praticamente del bugiardo a La Valle che pure è stato così prodigo con loro.

Presidente: « Veniva mai ubriaco Astarà a farsi interrogare? ». E qui capitano Penza si è dilungato a spiegare con parole efficaci che Astarà non solo andava di sua spontanea volontà ma andava volentieri a rarsi di un peso dalla coscienza, come se andasse a confessarsi, per insomma, Astarà è un idealista e morte di Floris aveva fatto traboccare il vaso, e allora andava dai carabinieri a piangere sulla loro spalla raccontagli le cose perché solo così era contento. Che si, una volta « stesso l'aveva visto ubriaco ma l'aveva mandato via; e forse era ubriaco anche altre volte ma non l'hanno interrogato quando era ubriaco ». La descrizione degli affettuosi rapporti fra Astarà e i carabinieri si è chiusa questa seduta.

Il processo continua domani.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:	Lire	Lire	
Liceo Sperimentale - Roma	10.000	Studenti « C. Abba » - Genova	3.000
I compagni della comunità di S. Saba - Roma	10.000	Compagno Italsider	5.000
A.T. - Torino	5.000	R. e M.R. - Piacenza	6.000
Collettivo operai studenti - Poggio a Caiano, Firenze	31.000	F. - Milano	10.000
L.M.V. - Macerata	1.000	Una compagna per il comunismo - Milano	140.000
T.A., Corte Palasio - Milano	10.000	Dipendenti AMMAN - G. - Milano	1.500
I compagni di Rossano Calabria	10.000	Una lavoratrice della FACE Sezione di Cinisello - Milano	10.000
I compagni M.G. oggi sposi per il loro giornale - Riccione	15.000	Sezione di Bovisa - Milano	82.700
A.G., un compagno di Milano	5.000	Compagni ferrovieri di Milano - S. Cristoforo	50.000
Gli studenti del L. Da Vinci - Milano	12.000	Compagni della cattolica - Nucleo Serantini - Quarto Oggiaro	23.000
B.B. - Lido di Venezia per la libertà di G. Viale e gli altri compagni	10.000	C.N.R. - Milano	30.000
M.A. per i compagni arrestati - Lido di Venezia	10.000	Studenti ITIS - Sesto - Milano	17.500
Gruppo antimilitarista padovano	20.000	Sezione Sempione - Milano	10.000
Un compagno di Iseo	2.500	Comitato di Lotta VIII Istituto	7.800
I compagni di Pisogna - Brescia	100.000	Umanitaria Milano	11.200
Una compagna di Trento	290.000	F.A. - Milano	6.900
Nucleo di Aldeno - Taranto	10.000	Istituto Alberghiero	2.100
P.i.D. di Aldeno	5.000	Compagni di fisica	5.700
P.i.D. di Saluzzo	15.000	Sezione Lambrate - Milano	12.000
Operai S.I.P. - Torino	6.000	Un sindacalista CISL e moglie - Milano	10.000
Sede di Forno - Massa	50.000	Operai raffineria ANIC, San Nazario - Milano	15.000
Sezione di Seravezza	107.000	Compagni studenti medi - Milano	14.900
L.R. - Viareggio	220	Sezione di Lambrate - Milano	286.000
Sede di Alessandria	72.000	Sede di Marghera	61.900
I compagni di L.C. di Novi Ligure	16.000	Sede di Prato	37.600
Operai P.C.I. Italsider di Novi Ligure	10.000	Un compagno - Firenze	1.000
Studenti « Istituto Vinci »	2.000	Un compagno di Cinisello	5.000
Studenti id Ingegneria - Palermo	9.500	Sede di Parma	14.500
I compagni di Castellammare del Golfo	16.000	A.G., operaio chimico - Bussato - Parma	1.000
Due simpatizzanti - Palermo	2.000	P.M. - Trento	9.900
I compagni di Cinisi - Palermo	30.000	A.M.M. - Milano	20.900
G.C. - Palermo	1.500	Compagni P.T.T. - Milano	35.500
Sede di Castrovillari per Gasparazzo	40.100	Collettivo operai studenti - Val di Susa	6.500
B.B. e A.B. - Libertà per Alberto Collo - Torino	30.000	Operai S.I.P. - Torino	10.000
P.Z. - Torino	20.000	Due compagni di Torino	10.000
Impiegata Oreal - Torino	10.000	K.M. - Torino	11.000
A.F. - Libertà per Andrea Goletti	10.000	Sezione Carmine - Brescia	11.000
Sede di Asti	30.000	Operai S. Eustacchio - Brescia	2.500
Un P.i.D. - Roma	2.000	Studenti « Tartaglia » - Brescia	6.000
R.A. - Genova	5.000	Studenti « Arnaldi » - Brescia	8.800
Sezione Sampierdarena - Genova	2.000	Studenti Moretto	4.000
CUB di Medicina - Genova	5.000	Sede di Brescia	8.100
E.C. - Genova	500	O.G. - F.B. L., Architettura di Venezia	5.000
Un compagno di Sestri	1.000	Un gruppo di compagni di Roma	5.500
R.S.F. - Genova	5.000	P.i.D. - Vercelli	13.000
Operai OMSA - Genova	7.500	Un compagno di Roma	2.000
Un compagno dell'Italsider - Genova	2.000		
E.G. - Genova	500	Totale	2.156.400
Operai CULMV - Genova	4.000	Totale precedente	2.839.700
Sede di Genova	30.000	Totale complessivo	4.996.100

E' uscito:

« S'avanza uno strano soldato »

GUIDO VIALE

Introduzione di LISA FOA

EDIZIONE DI LOTTA CONTINUA

L. 2.000 - Pagg. 171

GUIDO VIALE

S' AVANZA

UNO STRANO SOLDATO



EDIZIONI DI LOTTA CONTINUA

Gli scritti qui raccolti vanno dal 1968 al 1973: sono tutti scritti di ispirazione immediata, articoli di giornale o relazioni destinate al dibattito politico. Da qui proviene lo sforzo costante di congiungere l'analisi sociale e politica alla spiegazione più semplificata, rispetto a un interlocutore preciso, in primo luogo i compagni operai.

La pubblicazione di questo volume non è dovuta tanto alla montatura che ha portato all'incarcerazione di Viale, quanto all'utilità di offrire ai militanti della sinistra una documentazione diretta e ordinata, anche se parziale, dell'esperienza teorica e pratica di questi anni così importanti, dal punto di vista un'organizzazione politica che di essa ha partecipato intensamente. A questa prima pubblicazione una seconda ne seguirà, che raccoglierà una serie di documenti e articoli di fondo, riletti criticamente alla luce della situazione attuale, che permettano di ricostruire la storia della nostra esperienza politica all'interno dello sviluppo della lotta di classe dal '69 a oggi.

Del resto gli scritti, qui raccolti, di Viale, se sono soprattutto espressione di un'analisi e di una pratica collettive, mostrano anche un segno personale che ne rafforza la convinzione: l'insistenza sui temi della lotta alla divisione del lavoro, e al rapporto fra trasformazione « materiale » e trasformazione « culturale », l'accentuazione internazionaleista, l'attenzione all'analisi delle classi ecc. La deroga alla norma — per Lotta Continua — di « non firmare », e cioè di rifiutare un brevetto privato su ciò che in tanto ha interesse in quanto è espressione di un movimento e di una riflessione collettiva, può quindi essere giustificata.

LOTTA CONTINUA

GOLLISTI IN REGRESSO, MAGGIORANZA GOVERNATIVA CONFIRMATA

Avanzata della coalizione socialdemocratica

Parigi, 12 marzo
 Dopo la scandalosa ingerenza dell'ultima ora del presidente Pompidou che, ai termini della costituzione, dovrebbe essere elemento « al di sopra delle parti » nella campagna elettorale, con un discorso televisivo che ha spolverato tutti i più frusti temi del « partito rosso », la coalizione di destra francese, composta da gollisti e forze fiancheggiatrici, è riuscita a conservare la maggioranza in parlamento. L'affermazione della destra sulla coalizione del PCF, socialisti e radicali di sinistra, è stata resa possibile anche dal fatto che il capo della formazione di destra del raggruppamento « riformatore », Lecanuet, si è offerto alla vigilia del secondo turno delle elezioni al regime in carica. In cambio dell'invito a « centrismi » di votare sempre e ovunque contro i candidati della « sinistra », Lecanuet otterrà ora probabilmente un dicastero, oltre ad altre contropartite che aumenteranno il condizionamento atlantico ed europeo di cui Lecanuet è protagonista in Francia — sul regime gollista. Il partner di Lecanuet, Servan-Schreiber, capo dei radicali, si era invece schierato dalla parte della « sinistra ». Entrambi i leaders del movimento riformatore hanno sostanzialmente perduto le elezioni (il loro 12% del turno iniziale si è grandemente ridotto), ma Lecanuet ha saputo sfruttare più abilmente il peso contrattuale venutogli dal successo nel primo turno.

Infine, sull'esito delle elezioni ha influito certamente, sfiduciando l'elettorato di sinistra, l'incredibile affermazione autoritaria del presidente Pompidou, secondo cui, in caso di affermazione dell'opposizione, egli non avrebbe conferito l'incarico di governo ai vincitori.

RF - Condannato a 12 anni l'avvocato della sinistra Mahler

Con uno dei verdetti più scandalosi della storia giudiziaria tedesca la magistratura di Berlino Ovest ha condannato Horst Mahler, l'avvocato della sinistra rivoluzionaria tedesca, a 12 anni di carcere. Mahler è stato condannato per una partecipazione a rapine bancarie nel settembre 1970 che l'accusa non è riuscita in nessun modo a provare. Nel corso del processo è risultato invece che il testimone sulle imputazioni si basava era una spia ed era stato corrotto dalla polizia perché formulasse queste accuse. Il tribunale ha esitato a scoprire le sue intenzioni, basando il verdetto sul fatto che secondo le dichiarazioni di Mahler « la violenza rappresenta inevitabilmente un elemento costitutivo della lotta contro lo stato borghese ».

MARZO: ANNIVERSARIO DEL COLPO DI STATO FASCISTA IN TURCHIA

La resistenza del popolo turco contro il fascismo

Conferenza stampa di un compagno del Fronte Unito Patriottico della Turchia - Ieri sera manifestazione a Milano « contro il fascismo e l'imperialismo nel Mediterraneo »

Il 12 marzo cade il secondo anniversario del colpo di stato in Turchia, che nel 1971 con l'appoggio della CIA era stato il fascismo. Da allora i fascisti dominano la Turchia attraverso l'oppressione spietata sugli operai, studenti e i contadini, che ha portato a migliaia di incarcerazioni fra gli oppositori del regime, all'uso sistematico dell'esercito contro le manifestazioni operaie e contadine, al bombardamento di interi villaggi compiuti a mezzo dell'aviazione. « Intendiamo rendere lo spunto da questa data — detto un compagno del comitato organizzativo — a una conferenza stampa — per aprire una campagna di informazione e mobilitazione sulla situazione in Turchia e più in generale sulla lotta nel paese mediterraneo contro il fascismo ». Per questo è stata indetta per lunedì sera a Milano una manifestazione « contro il fascismo e l'imperialismo nel Mediterraneo », alla quale sono intervenute anche rappresentanti della resistenza palestinese, greca, spagnola e portoghese.

Ma soprattutto è alla base della permanenza al governo della destra francese la legge-truffa elettorale, che, oltre a stabilire circoscrizioni favorevoli alla maggioranza, impone all'opposizione di assicurarsi i due terzi dei voti per spodestare la coalizione governativa. Un fattore, questo, che dopo il mancato raggiungimento del 50% da parte del fronte socialdemocratico nel primo turno, ha pure avuto l'effetto di causare sfiducia e quindi un notevole numero di astensioni nell'elettorato antigollista.

La maggioranza in carica, comunque, ha visto ridursi grandemente la propria forza: nel nuovo parlamento avrà tra i 270 e i 280 seggi (contro i 354 conquistati nel 1968); e ciò conferma che l'era del gollismo sta volgendo al tramonto. I « riformatori » non sono necessari al raggruppamento di destra (UDR) per governare, ma l'indebolimento di quest'ultimo e le concessioni fatte a Lecanuet ed ai suoi perché nel secondo

turno si pronunciassero contro il fronte socialdemocratico, non potranno non modificare la linea politica della quinta repubblica, aprendola maggiormente alle influenze dei monopoli USA e multinazionali.

L'alleanza di comunisti, socialisti e radicali ha fatto un grosso balzo in avanti, da 91 a 181 seggi, e costituirà d'ora in poi una più forte opposizione in parlamento. Ma, mentre il PCF era riuscito a prevalere sui partners socialisti nel primo turno delle elezioni, stavolta sono stati i socialisti di Mitterrand a fare la parte del leone, con un totale di seggi che si aggirerà sul centinaio, mentre i comunisti arriveranno al massimo ad 80 seggi. Su ciò ha influito il fatto che, con il loro candidato ritirato al secondo turno, i radicali di Servan-Schreiber e i radicali di sinistra della coalizione d'opposizione hanno preferito riversare i propri voti sul candidato socialista e, in caso di candidato comunista, si sono astenuti.

Argentina - VITTORIA ELETTORALE DEL FRONTE GIUSTIZIALISTA DI PERON

Pur ottenendo una spettacolare affermazione elettorale, nelle prime elezioni argentine in sette anni di dittatura militare, il Fronte Giustizialista di Juan Peron non sembra essere riuscito ad arrivare oltre il 50% dei voti, necessario per evitare il ballottaggio nel secondo turno ad aprile. Secondo gli ultimi dati, relativi al 95% dei voti, il movimento peronista, capeggiato per la presidenza della repubblica dal luogotenente di Peron, Hector Campora, ha raggiunto il 48,7%.

L'antagonista diretto di Campora, Balbin, dell'Unione Civica Radicale, ha ottenuto il 21,2%, l'Alleanza Popolare Federalista il 14,1%, l'Alleanza Popolare Rivoluzionaria (che fa capo all'attuale dittatore Lanuse, che però non si è presentato) l'8,8%. Non resta escluso che nel conteggio defi-

nitivo il Fronte Giustizialista riesca a superare il 50% sempre che Lanuse, il quale ha fatto anche intravedere la possibilità di un golpe in caso di vittoria peronista, non ricorra in extremis a brogli e manipolazioni dei conteggi, come ha più volte avvertito Peron.

Il Fronte Giustizialista, coalizione di forze popolari e borghesi che però ha perduto negli ultimi tempi il sostegno della sinistra peronista, avvicinata alle posizioni delle organizzazioni rivoluzionarie, ha tuttavia già assicurato una comoda maggioranza in seno al parlamento e ha conquistato le amministrazioni di almeno 5 delle 23 provincie argentine, tra cui quelle di Buenos Aires e Santa Fe, in cui è concentrato il 40% della popolazione del paese.

Wounded Knee - DOPO "L'ACCORDO" LE TRUPPE RICOMINCIANO A SPARARE

WOUNDED KNEE, Dakota del Sud — Sulla base dell'accoglimento di molte delle loro richieste e dell'assicurazione che non sarebbero stati perseguiti penalmente, i 250 pellerossa che da 13 giorni occupano questa città avevano accettato di rimuovere le loro difese trincerate e di andarsene. In cambio le autorità federali avevano tolto l'assedio e rimosso i posti di blocco. In precedenza, pur avendo i militanti dell'Indian American Movement rilasciato tutti i loro ostaggi, c'erano stati tre assalti delle truppe federali, tutti respinti con le armi dai Sioux.

Mentre gli indiani stavano festeggiando con canti e danze di vittoria il successo della loro clamorosa denuncia delle abietture condizioni in cui il governo tiene il loro popolo, i posti di blocco venivano segretamente ristabiliti e l'assedio riprendeva. Ad un certo punto agenti federali aprivano addirittura il fuoco. La risposta degli indiani è stata pronta: un agente dell'FBI è rimasto ferito. Di fronte al vergognoso voltafaccia del governo, i Sioux rafforzavano le proprie difese, espellavano i bianchi penetrati nella città e dichiaravano Wounded Knee « nazionale sovrana indipendente ».

La resistenza del popolo turco contro il fascismo

Ciò che aggrava la situazione degli antifascisti turchi è il totale silenzio degli organi di stampa sulla situazione nel loro paese, unita alla opertura offerta da tutti i paesi « democratici » dell'Europa occidentale ai crimini della mafia fascista (la Turchia è nella NATO). Questo ha detto un compagno del « Fronte unito patriottico della Turchia » invitando i militanti e le organizzazioni italiane a prendere posizione contro il fascismo in Turchia e a propagandare le iniziative di lotta che il popolo turco sta sostenendo. Malgrado le feroci oppressioni — dal 28 aprile del 71 la Turchia si trova sotto lo stato d'assedio, con sospensione di ogni garanzia democratica, che viene continuamente prorogato di due mesi in due mesi — la resistenza del popolo turco non si è spenta. Il compagno turco ha ricordato come già quindici giorni dopo il colpo di stato la resistenza era riuscita a diffondere in tutto il paese il giornale « Alba » che da allora continua le sue pubblicazioni clandestine infondendo coraggio fra le masse po-

polari. Recentemente si sono avuti grandi scioperi operai alla fabbrica Demir-Dokum di Istanbul, che nel '68 era stata alla testa dell'insurrezione di giugno; otto operai sono caduti davanti ai cancelli della fabbrica sotto il fuoco dell'esercito. Nelle campagne si sta sviluppando la ribellione dei contadini contro i feudatari e gli usurai: sono già molti i casi di grandi proprietari e di nemici del popolo giustiziati dalle masse. In alcuni villaggi la polizia e l'esercito non osano entrare. Così avanza la resistenza del popolo kurdo. Poco tempo fa un loro villaggio è stato rasato al suolo.

Anche fra gli studenti nella seconda metà del '72 il movimento è cresciuto, con scontri di piazza con l'esercito. Lo stesso primo ministro Erim aveva dovuto ammettere che il movimento di massa era ancora in piedi. Nel '72 aveva infatti dichiarato: « Abbiamo schiacciato il serpente ma non riusciamo a schiacciare la testa; nei villaggi circolano pubblicazioni vietate; ed anche nelle fabbriche e nelle scuole circolano giornali "anarchici" ».

Libertà per Guido Viale

Pubblichiamo un venticinquesimo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Roma: Paola BALDASSAN, Marcella DELLE VEDOVE, Nadia NEGRI, Maria BRECCIA, Giovanna FIDANZA, Lupino BATTISTINA, Franca PEROTTI, Giovanna NICOLAI, Maria FELLA, Lina FERRANTI, Tina LICASTRO, Carmela GHINDANO, Maria D'ALFONSO, Maria BARONE, Francesca FLORIS, Marisa PARRA, DI GIUGLIA, Marina CONDELLO, Maria FURFARO, Tina GHINDANO, Marisa MAGGIOLI, Raffaella PAGLIERI, Giuseppina NARDI, Grazia DE ROSAS, Adele ERCOLE (casalinghe); Pietro CASTELLO (maestro); Marina MAZZANTI, Paolo FENICCHIA, Sibilla DAMIANI, Rossella BOZZO, Fabrizio SCOTTONI, Gianni SPINELLI, Antonio MANNELLO, Clara LAVENTE, Roberto LA VALLE, Paolo MAZZENGO, Giuseppe PERSI (studenti); Rocco COLACCI; Giuseppe PONDINI (manovali); GIOVANNI BRICCA (eletromeccanico); Maurizio DI LUCIO, Elio CHINDAMO (apprendisti); Paolo FERROTTI, Siro LEONARDI, Luigi SEMPLICETTO, Pietro CARDANO, Enrico TOMMASSETTI, Mariolino MURTAS (operai edili); Vincenzo ARENA (cinema); Francesco SCARDA-MAGLIE; Nicola ALAGGIA, Benito IPPOLITO (operai metalmeccanici); Pietro MANNELLO (sarto); Gaetano GIULIANA (venditore ambulante); Luigi MONTALDI (carpentiere); Pino MONTI (barista); Olindo ROSSI, Massimo MAURIZI (macchinisti); Alfredo FRATI (pittore edile); Marco D'ANDREA (carrozziere); Alessandro MAZZEI (disoccupato); Remo GIULIANA (carrozziere); Mario BALDASSARRA (Rip. Radio-TV); Leonardo DI BARI (stagnaro); Giacomo PARADISO (fotografo); Massimo BRICCA (geometra); Alessandro LUCANTONI (imbianchino).

Marcello ANTONISII (membro C.D. sezione Centocelle del PSI); Biagio MELISSARI, Stefano GIORGI, Rosanna LATINI, Tiziana GAZZOTTI, Claudio SANTINI, Enzo CANIGLIERI, Lino SENZIOLA, Luigi SCAGLIETTI, Lina OTTAVIANO, Cinthya BICHERI, Roberta MEACCI, Milena BORGHI, Giampiero MARGALIN, Umberto SOZZI, Ugo PAGGI (militanti del PCI).

Paolo PAOLOZZA, Lella FORTUNATO, Carlo CASSETTI, Lucia NANTANO, Marcella MULINO, Gianfranco PERINI, Teresa COLLETTI, Enrico SALTARI, Carlo DE BITONTI, Alfredo ZEPPELLA, Rosa GIOLITTI, Bettina FOA, Laura LUPO, Gianfranco AGOSTINI, Piero DE CHIARA, Marzia PELLEGRINO, Sorena DI GASPARE, Maurizio ZANDRI, Pierluigi SABBATINI, Mariano D'ANTONIO, Marina BIANCHI (del corso SISPE Roma); Beniamino NATALE, Sandro MANTOVANI, Carlo MAGNANI, Benvenuto TOPISKI, Osvaldo AMATO, Barbara EGIDI, Marcello SARNO, Andrea MASSIDA, Paolo GRASSINI, Andrea GARAVINI, Giulio LAMANNA, Gigi GATTESCHI, Michele TABUSSO (comitato zona Nord); Alberto CORTESE; Anna LORIEDO; Susanna MARGOTTI; Fabrizio MARCHI; Bruno LEPRE (senatore PSI); Maria LIZZARDI, Sara MODIGLIANI, Patrizia FARAGLIA (impiegata EM); Fernando LUCCHESI (insegnante); Luciano VELLA, Gino MORISI (ricercatori all'Istituto Superiore di Sanità); Adriano ZAFFIRO (assistente ospedaliero); Gabriella GABRIELLI (collaboratrice radiofonica); Italo ANTONOZZI (assistente universitario); Piero ROSSI, Carlo CAGGI (studenti); Romano LEPRE (studente di giurisprudenza).

Roma: Mimmo BRUNI, Giovanna D'ANGOLINI, Roberto CAVALLINI, Gabriella ARCANELLI, Giorgio MOSCONI, Alice VAIS, Paola MOSCONI (del collettivo Monteverde); Domenico TARANTO (PCI); Francesca IMPERATORI, Carlo FRESA, Francesco BARBUTO (studente-lavoratore).

Spoleto: Giancarlo CONASTRI (assessore com. PCI, medico chirurgo); Renzo FAGOTTI (assessore com. PCI, impiegato); Livio DELLO STORTO (operaio delegato metalmeccanico FIOM); Pierluigi ZENOBII (amministratore locale, PCI); Massimo BRUNDIRI (impiegato ospedaliero); Nando TOMASSONI (impiegato).

Portici (Napoli): Bianca Maria MONTICELLI, Anna D'ANNA, Sergio MONTICELLI (impiegato); Franca CANAVOLI (studentessa); Sabato DELLA CORTE (studente); E. SCIAMANNA (insegnante); C. DELLA CORTE (casalinga); F. ALBINI (studente); L. MEDA (operatore sociale); M. BUONFANTINO (insegnante); A. ZOIVA (agronomo).

Lida CURTI (docente); Fernando FERRARA (direttore seminario di inglese dell'Istituto Orientale); Luciano ZAGARI (vice direttore dell'Oriente); Umberto GNOLI (direttore dell'Oriente); Mellilo REALI, Marina VITALE, Renzo CARLINI, Bagnati, Nella MORACE, Maria Teresa CHIARIANT, Flavia ARZENI (docenti Istituto Orientale); Franco MAZZEI (vice commissario dell'opera dell'Istituto Orientale).

Ferrara: Rido FINESSI (segretario federazione FGS); Antonio BOLOGNESI (segretario federazione FGS); Massimo GANDINI (FGS); William BARCOSSI (comitato esecutivo F.G.S.); Michele PASTORE, Alfio GHEDINI, Giovanni Guido BONI (esecutivo PSI); Enzo ROMANO (segretario N.A.S. universitario); Renzo SANTINI (consigliere regionale PSI); Tiziano BOLOGNESI (segretario della sezione di Argentina); Savio SOFFIATI (consigliere comunale di Argentina); Il segretario provinciale FGS; Michele PORTARI (esecutivo PSI); Bruno SANTINI (consigliere PSI); Due membri C.E. PSI.

Rimini: Mauro MORETTI, Mariano PECCI, Paolo NARDI, Grazia RICCI, Massimo GALLO, Milvia MAGGIOLI, Daniele PETRUZZI, Moreno BABBONI, Floriano CORRELLI, Ambrogio VALENTI, Enzo CECCHINI, Sergio CANNAVIELLO, Stefano DEL MAGNO, Giorgio RUBBIANI, Giuliano QUARTIERI, Franco MINELLI, Luciano GIOVANNOLI, Claudio CANARECCI, Virgilio RIGHETTI, Gilberto MUSSONI, Valentino DE BORTOLI, Laura ZANNI, Grazia GIOVANNOLI, Alberto BERNABE, Marina SIROTTI, Carlo CASADEI, Giuseppe VALENZISI, Fabio MOROSATO, Gerardo GUIDELLI, Isidoro ALESSI, Mirella PIASTRA, Graziella MONDANI, Patrizia GIULIANELLI, Lo-

retto POMPILI, Emanuela POZZI, Leonardo UGOLINI, Eugenia PACINI, Roberta ZAGHINI, Laura FILIPPI, Marisa DOMINI, Nadia MOMBELLI, Delia BETTI, Raffaella GENTILI, Daniela DE CARLI, A.M. PRUCCOLI, Loredana AGOSTINI, Cappelletti, TANTINI, Marcella BELLONI, Maurizio MURATORI, Emanuela PESARESI, Isabella FRISONI, Antonella FRISONI, Margherita ANGELINI, Giovanna PAGANELLI, Manuela GASPERONI, Sandro CAVIOLI, Simona BARTELLI, Geni DITTO, Maria Vittoria TONTI, Barbara BEFE, Sonia FABBRI, Barbara ANTINORI, Antonella CIMA, Gabriella BUCCI, Giuseppe MUSSONI, Rita GATTEI, Sonia GALLI, Rosanna COMANDINI, Giancarlo DIOTALEVI, Franco CIOTTI, Antonio DIONIGI, Guido BIANCUCCI, Stefano MAESTRI, Tarcisio GIOVANNOLI, Maurizio URBINI, Valerio BRIGHI, Domenico PIERINI (studenti); Mariolina TONTINI, Ester RICCHI, Pompeo PIVI, Gianfranco SEGANTINI (insegnanti); Fiorenzo FABBRI, Massimo SARTI, Paolo SCARPONI, Rosella ROSSI, Guerrino MOSCONI, Walter TURCHI, Furio BARETTI (impiegati); Andrea TONINI, Tiziano ZUCCHI, Paolo ANDREATINI, Giorgio CERCHIURI, Enzo CICCHETTI, Rita RITTO, Antonia LAZZARINI, Cesare CECCHINI, Emilio TAGLIATERRI, Fabio ROCCA (operai); Angelo MORONI (ferroviario); Giuseppe ZANNI (ferroviario); Luciano PAGLIANI (imbianchino); Silvano BOMPANI (idraulico); Gaetano MISEROCCHI (barcaiolo); Francesco DEL VECCHIO, Aldo ALIOTTI (commercianti); Maria Teresa GIOVANNOLI (commissaria); Caterina CAMPORESI (sociologa); Daniela DALL'AGATA, Antonio CONTI, Biagio GIOVANNINI (disoccupati); Franca FAIMI (casalinga); Attilio DE CAMILLIS (pensionato).

Claudio BULDRINI, Flaviano NICOLINI, Walter DRUDI, Roberto ZAGHINI, Marzio BOLDRINI, Giorgio TONELLI, Renzo RENZINI, Claudio RICCI, Massimo RASTELLI, Tiziano STOLFI, Daniele MONDANI, Stefano BELLONI, Cesare MAGNONI, Silvano GADDI, Claudio DONZELLI, Domenico BUTTARRA, Guglielmo GORI, Marinella CASTELLANI, Wilma DEL BIANCO, Oriana LETONDI, Ivana ANGELINI, Renzo DE CARLI, Domenico CARLINI, Sergio ZAGHINI (studenti).

Porotto (Ferrara): Mario ROMANINI, Maurizio NIERI, Giampaolo SALENTINI, Gianni MONTANARI, Silvano BEMISELLI, Dario BERGANI, Gianni MARCHETTI (operai); Angelo DENTI (braccianti); Guido MAZZONI (indicalista); Giancarlo SALANI (elettricista); Gianni BRAGAGLIA (apprendista E.M.); Bruno CASETTI (fabbrico); Renato TONIONI (coltivatore); Marcella MONTANARI, Rita TRENTELLI, Rita CASONI, Carlo PIAZZI, Giovanni TONDO, Mauro PILASTRINI, Mariano PILASTRINI, Mauro GHISI, Caterina FERRARA, Giuseppe VANCINI (studenti); Renzo ANTONELLI, Carla RANFRANCHI (impiegati); seguono 29 firme di operai, studenti, impiegati, casalinghe, assistenti sociali, insegnanti.

F.R.A.G.D. di Castelmasa: Gino COVIZZI, CORAZZARI, Benito TIVERON, MARANGONI, PROTTO, CORRELLI, Giorgio COLOGNESI, Renzo FURINI, MALERBA, Vittorio FRANCOISCI, RANZI, Rodolfo LAVEZZO, BOMBO (operai); seguono 8 firme di operai.

Città di Castello: Domenico SEBASTIANI, Emilio VISANI, Giuseppa MANTONE, Olivo GAGNANELLI, Sandro FOCAIA, Clelia CARCENI (insegnanti dell'I.T.S.); Maria Teresa BRICCA (segretaria dell'I.T.S.).

Modena: William COSTANTINI (operaio PCI); Vittorio LUCARINI (militante PCI); Angela BELLEI.

Grosseto: Fernando CARNICELLI, Paola CARNICELLI (studenti); Imperia BALDAN (impiegata operaia); Romualdo CARNICELLI (artigiano, PCI).

Bergamo: Giuliana e Nuccio LODATO (insegnanti).

Novara: Roberto RABOZZI, Roberto BEGOZZI, Enrico VELLUDO, Enzo TRESIN (operai); Anna GRIMALDI, Vincenzo MORTARANA, Mario PERO, Ezio BERNARDI, Aldo AZATI, Enrico MAINERI, Mario FRACCHIA, Umberto FRACCHIA, Anna MANNUCCI, Flaminia MONTIALLI, Sergio PETTINELLI, Norberto BUZZONI, Franco RUGGERONE, Mario SAMMARTINO, Paola MAFFEI, Marco PLATA, Piero VERONICA, Mauro BEGOZZI, Nicola ROBERTO (studenti); Tersio RUGGERONE (impiegato); F.G. (soldato di leva); Fabrizio GALLIONE (insegnante).

Reggio Emilia: Nino SQUARZA (pittore); Giorgio CAGNOLATI (direttore Biblioteca comunale); Marco GERRA (pittore); Rolando CAVANDOLI (capo gabinetto del sindaco); Arrigo ZANTI (dipendente F.C.R.); Giulio BIGNASSINI (assessore comunale, PCI); Walter GANAPINI (studente universitario, FGS); Adua SPANZOTTI, Giorgio MONTORSI, Paolo MAGGIORI, Bruno TARTAGLIA, Vanna GANDOLFI, Luciana TINCANI, Giovanni GILLI, EUSA CARPI, Umberto NIZZOLI, Eleonora ELUTERI, Ivano BONACINI, Anna Maria BOLZANI, Gianni BOTTI, Antonio RINALDINI, Quirino GIARONI, Paolo GALLERANI, Ido CIGARINI, Giuseppe AZZALI, Antonio LUMIA, Paola ANCESCHI, Goffredo GHIDINI, Giannetto ABBATI, Aldo TORRI, Adriano ROCCHATIAGLIATI, Guido GOLLINI, Flavio GAZZANI, Romano BERTANI, Tiziana DAVOLI, Enzo BONARETTI, Vincenzo UGOLETTI, Adriana CINGI, Giampaolo FONTANA, Claudio RANGONE, Luciano AGUZZOLI, Carlo PATRONCINI, Umberto VENTURI, Enzo PASINI, Lillialda MELLOLO, Silvana FERRETTI, Paolo BEDESCHI, Angela TAMAGNINI, A. PERAZZI, Oddino CATTINI, Guglielma CHERICHI, Pietro LANZONI, Lorenzo GRASSELLI, Nestore CALERI, Athos SECCHI, Massimo CARTA, Renato SARTOLI, Corrado MAROCCI, Glauco PECORARI, L. SALVARENI, Damiano CUGINI, Mariangela RIGHI (dipendenti comunali del PCI).

Novara Collettivo PDUP (Novara); Collettivo PDUP (Galliate); Centro del Manifesto (Novara); Federazione Giovanile Socialista (Novara); Piero CARDINALI (medico); Armando

RIVIERA (corrispondente dell'Avanti!): Giuseppe NAPOLETANO (architetto); Michele BONAMON (disoccupato); Adriana GRIMALDI, Liliana GRIMALDI (casalinghe); seguono 5 firme.

S. Martino di Castrozza (Trento): Celestina SALVADORI, Giuliana ZIMOL, Dario GRIGGI, Lucia GATTI (cameriere); Irma FACCHINI, Fiorenzo BOSCHETTI, Lorys MIGNANI, Olimpio CASADEI (baristi); Mario FINCATO (pittore-scultore); Flavio TOFFOL, Fausto BRANDSTETTER, Margherita GADENZ (studenti); Maurizio BRANDSTETTER (portiere); Simone BETTEGA (tappaziere); Antonio MIRIZIO, Giuliano GOSNER (negoziante); Vittorio DOFF (muratore); Silvano SCANO (cuoco).

CATANIA: Salvatore BONOMO, Salvino VASTA, Ernesto LO PRESTI, Giovanni FAILLA, Claudio LO PRESTI (indipendenti di sinistra); Salvatore MIANO (segretario PCI di Canicattì); Giuseppe CAPUANA (insegnante PCI); Orazio ADAMO, Giuseppe AGLIOZZO, Domenico AGLIOZZO, Gaetano DI GUARDIA, Giuseppe DI PIETRO, Salvatore INTURRI, Carmelo MACCA, Vincenzo CATINELLA, Salvatore SIPIONE, Francesca BOSCARINO, Alessandro SEGATTO, Corrado SERI (studenti PCI); Giuseppe PIGNATARO (responsabile sezione univ. PCI); Silvano SPANO, Luisa GUARNEHI, Bruno MARZIANO, Francesca TOMASELLI, Julia FARO, Antonino FARO, Angela CALIZZI, Vincenzo TOMASELLI, Giovanna BLANDINO, Giorgio PACE, Tullio MIANO (tutti della sezione univ. del PCI); Antonino FLORIDIA, Giuseppe RIZZO, Sergio ROSSITO, Pino PANNETTO, Nicolò CARTA (studenti del PSI); Antonino REITANO, Mario COSENTI, Giuseppe REALE, Giovanni GALVAGNA, Giuseppe PULVIRENTI, Piero CARRASI, Antonino PAPPALARDO (impiegati dell'Opera Universitaria); Giuseppe BALSAMO (deputato SUNPU-CGLI); Giampiero RUSSO, Lucia BOZZANCA, Giuseppe BASTANTE, Aldo CINI, Nicliarico, Giuseppe GALLITTO, Salvatore TARASCIO, Andrea FASANO, Salvatore RUSSO, Antonio PODOIMANI, Fulvio GIARDINA, Lino GUGLIOTTA, Salvatore FRASCA, Silvana DI BENEDETTO, Teresa NAPOLITANO, Vincenzo PARZIALE, Calogero DI CALOGGERO, Mario GRASSO, Vincenzo LA VACCARA, Attilio NARO, Giuseppe DARO, Orazio TORRISI, Vincenzo MAURO, Rosario BURGIO, Loreto FERRARA, Corrado GIARRATANA, Franco FORCELLINI, Giuseppe CANNATA, Nino GARUSO, Rosario TODARO, Maria INTERLANDI, Amalia CATAUDELLA, Giovanni IEMMOLO, Antonio PODEIMANI, Salvo MACCA, Salvatore RUMMOLINO, JOSE MANTINEO, Francesco CARUSO (studenti universitari); inoltre ha aderito il nucleo P.I.D. della caserma Sommaruga di Catania più 3 sottufficiali e un ufficiale di complemento.

Il coordinamento catanese del PDUP; Calogero VIRZI (professore); Giorgio SCIOTTO (professore); Gabriele CENTINEO (incaricato all'Università); Umberto DI GIORGI (incaricato all'Università).

Fano (Pesaro): Piera DAMIANI, Marcella ALESSANDRINI, Roberto BENDIA, Giuseppina MEI, Loredana LIBRETTI (delegati c.d.f. della « Serafini »); Mario MAOLINI (segretario CGIL di Fano); Umberto BARSAITI, Nicola STOLFI, Simonetta ALFASSIO GRIMALDI (operaio Tecneco); Daniela MACCI, Tommaso TOMMASONI (SNAM Progetti); Luciano LUCERTINI, Augusto BRUNONI, Mauro DELL'ERBA, Giampiero PACI, Arnaldo CECCHINI (insegnanti CGIL-Scuola); Saturno AGUIZZI (consigliere comunale PDUP); Marco SAVELLI (PDUP); Vittorio DELMORO (insegnante elementare); Anna ARTIBANI (maestra d'asilo); Maria DUCCI (impiegata C.E.A.).

Collopasso (Lecco): Giuseppe LAGNA, Cosimo PAGLIAALONGA, Leonardo GIANFREDA, Roberto DE SIMONE, Luigi MARZANO, Mario PAGLIAALONGA.

Roma

Contro il governo del fermo e dell'omicidio di polizia; Per la libertà di classe; Libertà per Guido Viale e tutti i compagni colpiti dalla repressione: Circolo « La Comune » di VICOVAIRO (Roma); Circolo Culturale di LUNGHEZZA (Roma); Collettivo Anarchico operai-studenti di CASTEL MADAMA (Roma).

Portici (Napoli)

L'assemblea antifascista tenuta a Portici, alla facoltà di agraria, ha votato all'unanimità la mozione per la scarcerazione di Guido Viale e contro l'incriminazione di Terraccini.

L'assemblea delle ACLI del 28 febbraio ha aderito all'appello per la scarcerazione di Guido Viale.

Roma

Sono sempre vicino a coloro che si battono per la democrazia nata dalla Resistenza, Sebastiano CARACCIOLO, Membro C.D. sezione Centocelle e della Federazione Romana del PSI.

Firenze

LIBERIAMO GUIDO VIALE!

Tiziano MONTAGNI (ex detenuto, autore del libro « Le carceri italiane »); Salvatore MORETTI (ex detenuto).

MONETE: COMPROMESSO A BRUXELLES

L'Europa «fluttua»: lira e sterlina vanno per conto loro

Rivalutato il marco del 3%, fluttuazione congiunta ristretta alle monete «forti»

L'incontro monetario di Bruxelles di domenica, che ha visto i ministri finanziari dei nove paesi aderenti alla CEE riuniti per la terza volta nel giro di una settimana per cercare di mettere a punto una comune posizione nei confronti degli americani, si è concluso con un compromesso. Ne sono venute fuori tre decisioni sostanziali: primo, la fluttuazione congiunta rispetto al dollaro del marco tedesco, del franco francese, belga, lussemburghese, del fiorino olandese e della corona danese, con l'esclusione della lira italiana e delle sterline inglesi e irlandesi. Secondo, la rivalutazione del marco del 3%. Terzo, è stata respinta, almeno per ora, la proposta italo-inglese di creare un fondo europeo di cooperazione monetaria, a sostegno delle valute «deboli».

In sostanza ciò vuol dire che i padroni tedeschi da una parte e quelli italiani e inglesi dall'altra si sono incontrati a metà strada: la Germania Occidentale ha evitato una rivalutazione unilaterale del marco troppo forte (il 3% per cento non rappresenta un serio pericolo per le esportazioni tedesche, essendo la bilancia commerciale della Repubblica Federale in

forte attivo), ma nello stesso tempo non sono riusciti ad «agganciare» la lira e la sterlina alla valuta tedesca, scaricando su tutta la Comunità i costi delle manovre americane. Italia e Inghilterra sono perciò riusciti ad evitare la fluttuazione congiunta — che prevede margini di oscillazione entro un massimo del 2,25% — che avrebbe trascinata «all'insù» lira e sterlina con ulteriore danno per la già grave situazione economica di entrambi i paesi; ma nello stesso tempo si sono visti respingere (grazie anche all'opposizione francese) la proposta del fondo di cooperazione.

Le ragioni del rifiuto italo-inglese di aderire al «modello europeo» — la fluttuazione congiunta — stanno in ultima analisi nella recessione economica che i due paesi attraversano. (Per l'Italia, è di oggi la notizia che la bilancia dei pagamenti italiana — che è il principale indicatore dello stato economico di un paese nel contesto internazionale — si dovrebbe chiudere nel 1972 con un saldo negativo di 794 miliardi di lire, contro un saldo attivo di 489 miliardi e 400 milioni di lire).

La decisione di Bruxelles lascia an-

cora aperta la questione del processo d'integrazione economica del capitalismo europeo e dei suoi tempi di attuazione; nonostante le concordi dichiarazioni di «fede» di tutti i governi nell'unità europea la spaccatura all'interno della Comunità fra i paesi in fase di espansione e quelli in fase di recessione economica permane. Italia e Inghilterra rischiano di giocare il ruolo di «cavalli di troia» delle manovre degli USA, con cui i Nove si incontreranno il 16 prossimo, e che venerdì scorso hanno chiesto senza peli sulla lingua facilitazioni commerciali e tariffarie al MEC, per permettere ai prodotti americani, specialmente quelli agricoli, di invadere i mercati europei. Non a caso ieri, all'apertura della Fiera Internazionale dell'Agricoltura, il ministro Natali ha affermato che «...pur consapevoli delle necessità di difesa della nostra agricoltura e dell'agricoltura comunitaria, non possiamo ignorare quella che è la linea di tendenza verso l'abbattimento delle barriere doganali» facendo poi chiaro anche se non esplicito riferimento agli Stati Uniti nell'accennare al GATT e ad «altri paesi determinanti dello scacchiere internazionale».

TRIBUNALI SPECIALI

Jezzi: sentenze fasciste in accoppiata

16 mesi a Mughini per due articoli, dopo aver negato ogni diritto alla difesa

Il giudice Jezzi, arcinoto presidente della 2ª sezione penale del tribunale (speciale) di Roma, ex candidato rientrato del MSI e padre di un non meno noto esponente di Avanguardia Nazionale, si è prodotto ieri in un duplice, brillante a-fondo giudiziario secondo le migliori regole dei tempi andati. Oggetto degli strali giuridici di Jezzi è stato Giampiero Mughini, che in qualità di ex direttore di «Processo Valpreda» e di «Mo'» che il tempo s'avvicina, si è visto comminare un totale di 16 mesi di galera per due

articoli apparsi esattamente un anno fa sui due giornali.

Il 13 marzo, a 2 giorni dalla provocazione poliziesca di Milano che era costata la vita a Giuseppe Tavecchio, scrivevamo: «La provocazione omicida dello stato ha trovato pane per i suoi denti». Ne era seguita una denuncia per apologia di reato e il primo dei 2 processi conclusi ieri da Jezzi. Gli avvocati del Soccorso Rosso hanno chiesto invano al presidente l'acquisizione della sentenza che, assolvendo Michelangelo Spada e gli altri 99 compagni arrestati per i fatti dell'11 marzo, aveva già dimostrato abbondantemente la natura provocatoria delle cariche poliziesche. In proposito Jezzi ha sostenuto con ineffabile faccia di bronzo che l'acquisizione non avrebbe comunque potuto influire sul suo giudizio e l'ha respinta senza esitazione. Stessa sorte e stessa argomentazione incredibile sono toccate alla seconda richiesta del compagno Di Giovanni, quella relativa all'acquisizione di notizie sulla istruttoria pendente per la morte del pensionato Tavecchio, di atti, cioè, che in tema di «provocazione omicida» avrebbero potuto chiarire molte cose. A questo punto, sottratto ogni diritto alla difesa, è stato facile a Jezzi e soci a-latere applicare la norma fascista e condannare Mughini a 8 mesi.

Il secondo processo riguardava un augurio «criminioso» rivolto da «Mo'» che il tempo s'avvicina» del 15 marzo al fascista Pisanò, dopo che la sua casa era bruciata.

Nell'articolo intitolato «100 di questi incendi» non figuravano né invettive né giudizi truculenti, ma questo non impedì allora la citazione in giudizio per apologia né ha impedito ieri a Jezzi di sentenziare altri 8 mesi ai danni di Mughini. E un'altra sentenza che mette in luce tutta la buona volontà del personaggio; nonostante nessun legislatore fascista abbia mai

previsto il reato di «malaugurio nei tribunali repubblicani c'è oggi chi batte con successo anche con l'istigazione della provvidenza».

Per oggi è prevista un'altra giornata di fatica per gli addetti alla repressione giudiziaria: si sono altri 5 processi al giornale «Avanguardia» (corte d'assise, 3ª sezione e 1ª per notizie false e tendenziose, sezione del tribunale).

ASTI - Incendiati le sedi di Lotta Continua e Avanguardia Operaia

ASTI, 12 marzo

Nella notte di sabato una dracchia fascista, dopo aver sfornato la porta, ha incendiato con benzina la sede di Lotta Continua, rubato il ciclostile. La sede è quasi completamente distrutta.

Nella stessa notte è stata incendiata anche la sede del compagno Avanguardia Operaia.

Ieri sera un'assemblea convocata da Lotta Continua e Avanguardia Operaia ha visto la partecipazione dei compagni di molti comitati di fabbrica, del PSI, del PCI, FLM, sindacati, che ha ribadito da parte delle organizzazioni rivoluzionarie la decisione di convocare una manifestazione per sabato sulle parole d'ordine «Basta con lo squadristo» e «Legge il MSI - Via il governo Doretti». No al fermo di polizia, no alla denuncia, no alle provocazioni antioperaie.

E' di ieri tra l'altro la notizia che 2 compagni operai tra cui uno di Lotta Continua sono stati denunciati per il picchetto di venerdì sera alla

LA MANIFESTAZIONE DEL 10A TORINO: UNA TAPPA IMPORTANTE DELL'UNITÀ ANTIFASCISTA

Tre cortei, 15.000 compagni, l'incontro con i proletari a Porta Palazzo, il saluto ai compagni in carcere davanti alle Nuove, quegli slogan tutti uguali per i tre cortei, gridati da tutti spontaneamente senza bisogno di minuziosi e burocratici accordi della vigilia: «scudo crociato, fascismo di stato» il più urlato, «i compagni licenziati in fabbrica con noi» il più sentito, «libertà per Guido Viale e per tutti gli arrestati» il più rabbioso. Fatti e momenti di una manifestazione per ampiezza e maturità politica indimenticabile. Poi il comizio finale. Un oratore del PCI, l'on. D'Amico licenziato Fiat degli anni '50, un compagno di Lotta Continua, Enzo Di Calogero, licenziato Fiat di queste lotte, il prof. Guido Quazza per il Circolo della Resistenza.

Per una volta un comizio seguito dall'inizio alla fine. I compagni attenti, con gli applausi e gli slogan che sottolineavano i punti salienti dei discorsi. D'Amico ha trovato i suoi momenti più incisivi nel ricordare la sua esperienza di militante operaio, quando, giovanissimo allievo Fiat, prese parte agli scioperi del marzo '43. Significativo il suo ricordo di Leo Lanfranco, indimenticabile figura di operaio comunista, animatore e organizzatore in quelle giornate del marzo '43, caduto nella lotta di resistenza; giustissima la sottolineatura della centralità della lotta operaia nella lotta antifascista. Per il resto un discorso «tradizionale», un discorso da parlamentare PCI: buono per tutte le occasioni, dalla inaugurazione di una nuova scuola in un comune «rosso» ad una assemblea di fabbrica. Con dentro un po' di tutto: gli alluvionati e i loro diritti, la Francia, il Cile, il Vietnam accomunati alla rinfusa sotto l'etichetta dell'«unità che vince», la difesa delle istituzioni (con pudichi accenni allo spionaggio telefonico e ad altre «distorsioni»), le riforme, secondo una liturgia classica che si conclude invariabilmente con l'invito ad Andreotti ad andarsene. («Riforme, democrazia, Andreotti vada via» era lo slogan delle macchine del PCI).

Poi ha parlato Enzo. I 15.000 compagni sono stati riportati di colpo a

Torino, alla dimensione politica della lotta operaia, alla città della Fiat, dello scontro diretto tra operai e padroni. La manifestazione ha finito di essere una commemorazione, il suo carattere antifascista si è improvvisamente riempito di contenuti politici delle lotte operaie. Enzo, che parlava a nome di tutti i gruppi della sinistra rivoluzionaria, ha anzitutto sottolineato l'importanza del fatto che egli potesse prendere la parola a Torino, nella città dove i padroni di fatto ci avevano dichiarato fuorilegge, attaccando i cortei, arrestando i compagni, sparando, sabotando il nostro intervento politico in ogni maniera. Quel disegno padronale è naufragato. E' il primo grosso significato della manifestazione del 10. Ha poi analizzato il processo di fascistizzazione prima a livello istituzionale (e qui ha ricordato l'incriminazione del compagno Terracini tra gli applausi di solidarietà di tutti i compagni), poi a livello di fabbrica. Quando ha parlato dei licenziamenti e del suo licenziamento i compagni della sua squadra, ammassati sotto il palco, lo hanno interrotto urlando a piena voce che il contratto non si firma se i licenziati non rientrano. Tutta la piazza ha risposto.

Poi le conclusioni di Quazza. Conclusioni che hanno alle spalle un grosso dibattito politico e per questo molto importanti. L'analisi del processo di fascistizzazione vi ritorna con puntualità e precisione: c'è in più un livello propositivo che rispecchia una nuova realtà politica torinese. La proposta di Quazza riguarda la creazione di comitati antifascisti, come strumento organizzativo per far superare all'antifascismo le gabbie del dentro o fuori le istituzioni, della loro

difesa o della loro distruzione. Questo è il momento di darsi prospettive e riferimenti diversi da quelli fin qui obbligati dalla costituzione nata dalla resistenza. Da questa esigenza nascono i comitati antifascisti in cui la più larga unità possibile deve essere accompagnata sempre dalla massima chiarezza politica ed ideologica sulla realtà del fascismo oggi e su chi sono gli amici e chi sono i nemici. In poche parole, netta chiusura alla DC come partito, come centro di potere, come matrice essenziale del fascismo oggi.

Questo è il nocciolo del dibattito politico che caratterizzerà la vita del comitato antifascista. E su questo è necessario fare una prima precisazione. Dire no alla DC non vuol dire, come strumentalmente sostiene il PCI, dire no alle masse cattoliche. Operai cattolici, gruppi di base, anche forze organizzate come le Acli, possono essere interlocutori di un discorso largamente unitario ma chiaro come, per intenderci, è quello della piattaforma politica su cui è nato il comitato antifascista cittadino; e, di fatto, a Torino, lo sono.

Nelle conclusioni di Quazza il successo della manifestazione del 10 stava a significare che la via intrapresa dal comitato è quella giusta. E' vero. E' stata una svolta nelle manifestazioni antifasciste, almeno quelle torinesi: è stata una manifestazione unitaria ma non dell'unità che appiattisce le differenze nelle genericità dei discorsi. L'unità del lamento antirepressivo fine a se stesso, ma l'unità che scaturisce da un confronto libero, serrato, dialettico tra le forze del movimento operaio; nessuno ha rinunciato a fare il suo discorso senza per questo cadere nel settarismo.

LO SCIOPERO DI OGGI ALLA FIAT

Ancora una giornata di sciopero oggi alla Fiat. Alle Carrozzerie ci sono state due ore di sciopero, riuscite molto bene. La direzione ha messo in libertà tutti gli operai per un'ora, dalle 9 alle 10. Non tutti gli operai però sono andati a casa e una buona parte sono rimasti in fabbrica a discutere.

Alla 124 c'è stata una fermata di protesta contro le decisioni di Agnelli che si è protratta per mezz'ora. Anche alle presse c'erano tre ore di sciopero durante le quali si è svolto un corteo di trecento operai che è andato in palazzina per far uscire gli impiegati.

A Rivolta, dove la direzione ha cercato ancora una volta la provocazione, la risposta operaia è stata molto dura. C'erano due ore di sciopero articolato a cui la Fiat ha risposto mandando a casa tutti gli operai: solo una minima parte ha accettato, gli altri

Milano BLOCCATA L'ALFA

(Continuaz. da pag. 1)

che si terrà domani al Palalido, Japà ha parlato della prossima venuta di Andreotti, che venerdì arriverà a Milano per inaugurare una fabbrica di Segrate, ed ha proposto di organizzare per quell'occasione una manifestazione operaia che segua il «gobbo di stato» dall'aeroporto di Linate, dove atterrerà, fino a Segrate. La proposta è stata accolta con applausi dalle migliaia di operai presenti. Dopo di lui un operaio ha parlato a nome della sinistra rivoluzionaria della fabbrica esponendo le proposte emerse da una riunione di sabato; da una parte ha chiesto di organizzare il blocco totale delle merci, dall'altra di organizzare una manifestazione a San Vittore per la liberazione di Calandra, Ragusa e Tassoni. Anche al Portello l'assemblea ha avuto un andamento analogo, con l'introduzione di Tiboni e le proposte dei compagni della sinistra di fabbrica.

Ora il primo appuntamento importante che sta davanti agli operai dell'Alfa è la manifestazione di domani al Palalido. Tutte le fabbriche metalmeccaniche a partecipazione statale scioperano per tre ore e si riuniscono in una grande assemblea cittadina. Questa manifestazione ha lo scopo di dare una risposta generale ai padroni dell'Intersind che negli ultimi mesi hanno attuato le forme più dure di repressione, dalle denunce contro i consigli di fabbrica della Siemens alle sistematiche serrate, alla Siemens stessa, all'Alfa e alla Breda, fino ai tre arresti di sabato scorso.

Napoli 78 ARRESTATI

(Continuaz. da pag. 1)

si era guardata bene dal muovere un dito, assistendo immobile all'assalto degli squadristi. C'è stato quindi il cambio della guardia: «O entrate voi o entriamo noi» hanno detto i fascisti. I poliziotti, sempre così rapidi a caricare i cortei dei compagni senza nessun preavviso hanno lanciato non 3, ma addirittura 9 squilli di tromba, come riferisce il Mattino. A questo segnale gli squadristi hanno lasciato il campo al loro colleghi della questura. I celerini, senza alcun mandato di perquisizione, minacciando di sfondare la porta, hanno fatto irruzione nei locali fermando tutti i compagni.

Alcune bottigliette di bibite vuote, aste di bandiere, due contenitori di kerosene per la stufa, sono bastati per imbastire una delle più grosse e gravi montature che ci siano state contro la sinistra rivoluzionaria. I 78 compagni, portati in questura in stato di fermo, sono stati tratti in arresto con pesantissime imputazioni: concorso in strage, resistenza a pubblico ufficiale, uso e detenzione di materiale esplosivo.

L'assurdità di questa nuova provocazione, messa in rilievo anche dall'«Unità», che prende decisamente posizione contro di essa, pone nuovamente al centro il ruolo di provocazione antiproletaria della questura e dei fascisti a Napoli, in un momento in cui il movimento cresce e la lotta operaia sempre più cosciente della propria forza e dei propri obiettivi, diviene punto di riferimento fisico e politico per i proletari, dai disoccupati agli studenti.

Tra i 78 compagni arrestati ci sono 4 operai dell'Ignis e un giornalista del Mattino, Alfredo Azzarone, che è stato ora sospeso dalla redazione del giornale.

Già da questa mattina intanto cominciano a venire le prime risposte di massa: in moltissime scuole si sono tenute assemblee, nelle quali sono state approvate mozioni di condanna a quest'ultima provocazione della questura di Napoli.

Dall'università gli studenti si sono recati al cinema Fiorentini, all'assemblea provinciale dei delegati di fabbrica: due o tre sindacalisti non volevano far entrare i compagni e la polizia era già pronta a caricare. Ma l'assemblea dei delegati ha imposto che gli studenti entrassero e portassero la loro mozione, poi ripresa e votata dai presenti.

MESTRE - Bomba fascista contro la casa di un compagno studentesco arrestati due compagni

MESTRE, 12 marzo

Venerdì mattina una squadra di noti fascisti capitanati dal segretario provinciale del Fronte della Gioventù, Mauro Tenenti, ha tentato una provocazione all'Istituto Foscarini Masari.

L'intera scuola ha risposto mettendo in fuga i fascisti e processando il loro dirigente (trovato in possesso di una pistola). La polizia ha denunciato e fatto incriminare non i fascisti, ma le avanguardie del movimento studentesco (sette compagni della sinistra rivoluzionaria) ha convocato e trattenuto in questura decine di compagni, ed è arrivata a provocare ed aggredire gli studenti che sabato scioperavano manifestando al villaggio S. Marco per portare nel quartiere la denuncia e la lotta contro i fascisti.

Sabato notte i fascisti hanno fatto scoppiare una bomba a casa di uno dei compagni rivoluzionari incriminati, facendo saltare porte, finestre e mobili: anche questa volta poteva essere una strage!

Il personale insegnante e non insegnante del Foscarini ha denunciato con una mozione, approvata all'unanimità, la provocazione fascista e poliziesca, e ha espresso la sua solidarietà con i compagni denunciati.

Sono ormai dieci giorni che al Foscarini è sospesa qualunque attività didattica per il protrarsi dello stato di agitazione contro i corsi di recupero,

che significano un ulteriore strumento selettivo e un maggior carico di dio. La provocazione fascista sta quindi in un momento che il movimento unificare nella lotta generali dell'antifascismo, tante e della lotta contro il governo. I obiettivi che vanno contro scuola come situazione di classe è proprio per rispondere a questo che il Foscarini ha deciso di continuare l'agitazione con assemblee, gruppi di studio permanenti e clamorosi assieme alle altre scuole. Manifestazione di massa per mercoledì mattina invitando a partecipare essa i consigli di fabbrica e i compagni operai.

ULTIM'ORA

Dopo lo scoppio della bomba a casa di un compagno studentesco, la polizia ha perquisito case di compagni e di fascisti. Nella casa di uno di questi sono state trovate armi (trapano, volvelle, un pugno di ferro etc.), stamane la polizia ha emesso in due mandati di cattura contro i compagni studenti del Foscarini. Il 15 di oggi la polizia arriva nella città, dove sono ancora in corso dal mattino le assemblee e i gruppi di studio permanenti degli studenti; parlano il presidente Chisso che subito dopo si incontra con minacce ricattatorie gli studenti ad uscire. La scuola così chiusa per ordine della polizia.

DUE NOSTRI COMPAGNI ARRESTATI A BRESCIA

BRESCIA, 12 marzo

Due compagni operai, militanti di Lotta Continua sono stati arrestati sabato dalla polizia in seguito ad una provocazione fascista. Si tratta dei compagni Carlo Belotti, operaio della Sant'Eustachio, una delle più combattive fabbriche di Brescia, e Lorian Bagnoli, operaio di una piccola fabbrica. Entrambi si trovavano in piazza della Loggia dove era stata eretta una tenda da parte dell'FLM, con un picchetto operaio permanente per propagandare la lotta del metalmeccanico. A un certo punto è venuta la notizia di una provocazione fascista: a poca distanza era infatti radunato un convegno del «Fronte della Gioventù» alla presenza del noto fascista Anderson. Un consistente gruppo di compagni si è avviato verso la «sa-

la della cavallerizza» dove aveva luogo il raduno fascista, e li hanno visto schierati i poliziotti che immediatamente si sono scagliati sui compagni fermandone nove a fronte di sette. Sono poi stati liberati, ma i due sono stati dichiarati in attesa di giudizio. La denuncia è stata presentata in un'assemblea dei compagni, dove si è discusso delle iniziative da prendere: si è soprattutto discusso di fare una manifestazione davanti alle carceri per imporre la liberazione dei due compagni. L'assemblea ha deciso di mandare una lettera da parte dei militanti del PCI, di mandare un telegramma di condanna e di mandare un telegramma di condanna al presidente del consiglio.

FIRENZE

Oggi martedì 13 manifestazione organizzata dall'Associazione democratica studenti greci di Firenze per appoggiare la lotta degli studenti e del popolo greco contro l'imperialismo americano e i suoi servi.

Ore 17,30 corteo con concentrazione in piazza S. Marco.

Ore 19 assemblea a S. Apollonia, via S. Gallo 25.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.